

**GENESI DELLA PEDAGOGIA GESUITICA:
IGNAZIO DI LOYOLA (1491-1556)
E GIROLAMO NADAL (1507-1580).**

FERNANDO-J. DE LASALA, S. I.
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

N.B.: questo scritto è stato fatto in omaggio all'amico e collega R. P. Luigi Mezzadri, C. M., e pubblicato nel libro *Missione e carità. Scritti in onore di P. Luigi Mezzadri, C. M.*, a cura di FILIPPO LOVISON – LUIGI NUOVO, Edizioni CLV- Roma 2008, pp. 195-217.

1. INTRODUZIONE

Come direbbe il santo di Loyola, conoscere bene i tempi, i luoghi e innanzitutto le persone coinvolte in un determinato evento costituisce la chiave – la *password*, diremmo oggi – per una seria investigazione. La dimensione storica di questo studio è basicamente costituita da un tipo di pedagogia che ha avuto ed ha ancora un notevole influsso: quella portata avanti dai membri della Compagnia di Gesù e dai suoi collaboratori da più di 450 anni. Questo fatto vale la pena che sia conosciuto dai primi tempi della sua gestazione, studiandone con accuratezza le cause, i mezzi adoperati e l'apporto delle persone principali che in esso hanno preso parte. Riteniamo valido l'adagio: «la verità sta alle radici».

Nella stesura di questo scritto, che pretendiamo sia un'introduzione ad uno studio più particolareggiato, s'intrecciano gli aspetti storici e quelli appartenenti alle scienze dell'educazione, insieme ad altri, come l'atteggiamento psicologico delle persone che vi intervengono.

Nel nocciolo germinale del metodo pedagogico gesuitico, che acquistò ben presto la denominazione di *Ratio Studiorum*, si trova il *Modus Parisiensis*, ovvero, il sistema pedagogico dentro il quale sant'Ignazio e i suoi amici della futura Compagnia di Gesù svilupparono i loro studi filosofici e teologici. Dentro questo manipolo d'universitari, è da sottolineare la persona di Girolamo Nadal, spagnolo nato a Palma de Mallorca, in un primo tempo ritirato nell'isola delle Baleari, ma poi decisamente risoluto nell'aiutare la Compagnia nella sua crescita, in particolare sul campo pedagogico.

La falsariga, quindi, di questo scritto è costituita dall'investigazione sul metodo pedagogico praticato alla Sorbona (Parigi), nonché in alcune altre università della Spagna, come Alcalá de Henares (Complutense); a questo si unisce la ricerca sullo specifico delle *Constitutiones* del Collegio di Messina (1548), redatte da G. Nadal¹.

¹ Bibliografia più utilizzata in quest'articolo: LÚCKAS, LÁSZLO, S. I., *Monumenta pedagogica Societatis Iesu*. Edidit ex integro refecit novisque textibus auxit---, I (1540-1556), in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Apud Institutum Historicum S. I., via dei Penitenzieri, 20, Romae 1965 [vol. 92]; IDEM, *Introductio generalis. Ratio atque institutio Studiorum Societatis Iesu (1586, 1591-92, 1599)*, in *Monumenta paedagogia Societatis Iesu*, V. Nova editio penitus retractata, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, n° 129, Romae 1986 [vol. 129]; CODINA, GABRIEL, *Aux sources de la pédagogie des jésuites: le «modus parisiensis»*, in *Bibliotheca Instituti historici S. I.*, vol. XXVIII, in *Institutum Historicum S. I.*, Roma 1968 ; IDEM, v. *Modus parisiensis*, in *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, vol. III, 2714-2715 ; IDEM, *El Modus Parisiensis*, in *Gregorianum*, 85 (2004) /1 : pp. 43-64 ; DE DAINVILLE, FR., *Le naissance de l'humanisme moderne*, Paris 1940 ; REYNER, GUSTAVE, *La vie universitaire dans l'Ancienne Espagne*, Paris 1902 ; cfr. DE LASALA, FERNANDO J., S. I., «El Modus Parisiensis : una presentación de las raíces de la *Ratio Studiorum* de los colegios de los jesuitas», en *Repensar a Escola hoje : o contributo dos jesuitas*, en *Estudos Sociais*, orgs. Miguel Gonçalves, Carlos Bizarro Morais, José Manuel Martins Lopes, ed. Aletheia – Associação Cultural e Científica, Faculdade de Filosofia de Braga, Universidade Católica Portuguesa, Braga 2007, pp. 85-102; IDEM, *La «Ratio Studiorum» de la Compañía de Jesús. Historia y esencia de un modelo pedagógico*, in *Miscelanea Comillas. Revista de Teología y Ciencias Humanas*, 44 (1986), edit. Universidad Pontificia Comillas – Madrid, pp. 157-174; BERTRÁN QUERA, MIGUEL M., S. I., *Introducción histórica y temática*, in *La «Ratio Studiorum» de los jesuitas. Traducción al castellano. Introducción histórica y temática. Bibliografía*, in

Per realizzare lo studio sul *Modus Parisiensis* e la sua ripercussione sul metodo pedagogico dei gesuiti ci serviremo, in un primo tempo, del metodo analitico, e poi di quello sintetico, così da dedurre alcune conclusioni. Si tratta di «fare memoria», allo scopo di ricostruire e di meglio conoscere le radici della *Ratio Studiorum*.

Nell'affrontare questa ricerca che tocca nel più intimo il metodo pedagogico della Compagnia di Gesù, ringraziamo G. Codina per i suoi lavori su questi temi, dai tempi della sua tesi dottorale (Parigi 1968) in cui egli ha investigato l'incidenza che il *modus parisiensis* (la «maniera di Parigi») ha avuto sul modello pedagogico eseguito dai gesuiti. Quando si leggono, infatti, i primi documenti di contenuto scolastico redatti dai gesuiti, ben presto viene fuori la loro simpatia riguardo al metodo adoperato nella Sorbona.

Questa preferenza dei gesuiti per il *modus parisiensis* e la sua adozione nei loro collegi, ad iniziare da quello di Messina (1548) non si addice ad un gesuita isolato, bensì all'intera prima generazione dei gesuiti, fra i quali spicca la figura del P. G. Nadal (nato il 1° agosto 1507 a Palma de Mallorca [Balears, Spagna]; + il 3 aprile 1580, a Roma). L'opera di questo gesuita desta ancora oggi non poca ammirazione; egli che, fino a pochi anni fa, era quasi esclusivamente conosciuto dalle sue conferenze spirituali sulle Costituzioni della Compagnia di Gesù. In uno dei primi collegi dei gesuiti aperti alla frequentazione dei laici, quello messo su dal P. Nadal in Messina, fu applicato il *modus parisiensis*.

2. IGNAZIO DI LOYOLA E IL *MODUS PARIENSIS*

Uno dei periodi della vita di sant'Ignazio in cui egli si trovò globalmente a suo agio dal punto di vista intellettuale, è quello dei sette anni trascorsi all'Università di Parigi (1528-1537). Il converso della casa di Loyola, una volta recuperata la salute, dopo di essere andato a visitare il Sepolcro del Signore e la Terra Santa, avendo praticato gli *Esercizi Spirituali* a Manresa, aveva tentato di studiare nel modo migliore il latino, la filosofia e la teologia, allo scopo di servire i prossimi. Egli non era ancora riuscito, nonostante il suo desiderio, a trovare il cammino pedagogico adatto alla sua persona ed alle sue circostanze. Non è da meravigliarsi, di conseguenza, che quando egli arrivò a Parigi l'anno 1528, con grande bisogno di mettere ordine nella sua testa, abbia trovato nel *modus parisiensis* il mezzo più idoneo per chiarire le sue idee, sistematizzarle, e poi agire in consonanza con esse, *ad maiorem Dei gloriam*.

2.1. Una prima definizione del *Modus Parisiensis*.

Il cosiddetto *modus italicus* (il cui centro emblematico sarebbe stato l'Università di Bologna) era una fattispecie di modello pedagogico alquanto differente del modo di Parigi. Vale la pena riportare qui il commento che riguardo a questi due *modi* ha fatto un erudito gesuita: « Il *modus parisiensis* si oppone al *modus italicus*. In quel tempo [sec. XVI], nella vita universitaria di Parigi prevaleva il corpo dei professori, mentre in quella dell'Italia prevaleva quello degli studenti; a Parigi avevano luogo le lezioni presso i collegi universitari aggregati all'Università; in Italia, però, le lezioni si tenevano nella stessa Università; a Parigi, esisteva una gran disciplina; in Italia, invece, una gran libertà degli studenti; a Parigi, il curriculum scolastico da percorrere insieme dai professori e dagli studenti era rigoroso e ben determinato, le lezioni dei professori era frequenti, seguite dagli

esercizi scolari; loro erano divisi in classi differenti, in cui egli erano sistemati secondo la dottrina; ognuna delle classi aveva un proprio maestro assegnato, nonché una materia da studiare; i discepoli erano promossi alla classe superiore dopo aver superato un esame rigoroso; il rapporto fra maestro e discepolo aveva uno stampo familiare, il maestro si occupava addirittura del progresso del discepolo nella dottrina...In questo modo, l'adolescente percorreva in maniera assai rapida i diversi passi degli studi »².

Abbiamo citato questo paragrafo del P. Lúckas, perché lo riteniamo assai chiarificatore allo scopo di separare e definire i due modi pedagogici del sec. XVI: il parigino e l'italiano. Lo stesso L. Lúckas ha scritto che, a ragione, un altro autore affermava: «La Compagnia di Gesù, nel scegliere il modo di Parigi, lo ha tenuto con sé come una pia preda, e lo ha diffuso nei suoi collegi del mondo».³ Il modo di Parigi, alla morte di sant'Ignazio (1556) era saldamente diffuso nella maggioranza dei collegi della Compagnia di Gesù, tramite innanzitutto l'opera del P. G. Nadal. I gesuiti attendevano allora un piano degli studi il più perfezionato possibile, il che sarebbe stata la prossima futura *Ratio Studiorum* del 1599.

2.2. *Un preludio del Modus Parisiensis vissuto da sant'Ignazio: l'Università di Alcalá de Henares (Complutense).*

È doveroso notare a questo punto che Ignazio di Loyola imparò le primizie del modo di Parigi nell'Università di Alcalá de Henares (Complutense), sita nel cuore della penisola iberica. Fondata di recente dal cardinale Rodrigo Ximénez de Cisneros, essa attirava parecchi giovani studenti, provenienti da molteplici luoghi della Spagna, già dalla seconda decade del Cinquecento.

Sant'Ignazio stette come studente in Alcalá de Henares durante gli anni 1526-1527, ove progredì piuttosto negli esercizi spirituali che nello studio delle lettere. Si trovavano pure lì Alfonso de Salmerón e Diego Laínez – graduato in Artes nell'anno 1532 -, Nicolás de Bobadilla – baccelliere in Artes nell'anno 1529 -, Martín de Olave e Diego de Ledesma, - quest'ultimo sarà un gran collaboratore nella stesura della *Ratio Studiorum* -. G. Nadal si trovava anche in Alcalá de Henares, quando appena era stata pubblicata la poliglota *Biblia Complutensis* sotto la direzione di Cisneros; G. Nadal, di stirpe ebrea, imparava gustosamente le tre lingue che diventeranno importanti negli studi: latino, greco ed ebraico. Questo trilinguismo divenne uno dei traguardi che G. Nadal propose come parte integrativa del modello pedagogico presso i collegi da lui guidati.

Nella penisola iberica, in particolare nei territori unificati della Spagna, parecchi eventi storici e culturali sono arrivati con un certo ritardo. Questo successe con l'arrivo del Rinascimento, sebbene non mancassero ben presto gli influssi rinascimentali provenienti dai Paesi Bassi e dalla Francia. Erasmo di Rotterdam affermava perciò che presso l'Università di Alcalá de Henares si trovavano molti aspetti della scienza, così da poterla denominare, al posto di università di *Complutum*, università di *Panplouton*, cioè, la ricca in tutte le scienze.⁴

Quest'Università, tuttavia, costituì per i futuri gesuiti, una specie di primo scalino per salire verso l'Università di Parigi, allo scopo di completare la formazione umanistica;

² Cfr. L. LÚCKAS, S. I., *Introductio generalis. Ratio atque institutio Studiorum Societatis Iesu (1586, 1591-1592, 1599)*, in *Monumenta paedagogia Societatis Iesu*, V. Nova editio penitus retractata, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, n° 129, Romae 1986, p. 5. La versione italiana è Nostra.

³ L. Lúckas fa riferimento a G. Postel: «Societatem, modum parisiensem eligens, illum "pio furto" surripuisse, et per sua collegia in totum terrarum orbe diffudisse». La versione italiana è nostra. Cita L. LÚCKAS, S. I., *Monumenta pedagogica Societatis Iesu*. Edidit ex integro refecit novisque textibus auxit---, I (1540-1556), in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Apud Institutum Historicum S. I., via dei Penitenzieri, 20, Romae 1965, p. 617.

⁴ ERASMO DI ROTTERDAM, *Opera omnia*, III, 1013 B. [*Lettera 839*, indirizzata a Francisco Vergara, di Toledo, 1527].

l'università spagnola fece le volte d'un vestibolo, attraversando il quale, essi poterono arrivare alla Sorbona senza bruschi cambiamenti.

L'Università di Alcalá de Henares, infatti, era configurata secondo il *modus parisiensis*. Questo fatto supposeva una distanza riguardo agli altri centri universitari e studi generali della Spagna, addirittura riguardo all'Università di Salamanca. Mentre la maggioranza degli Studi Generali di Spagna seguivano il *modo di Bologna*, in Alcalá de Henares spiccava il modo di Parigi, unito però ai modi tipici dell'essenza spagnola. Questa mistione delle radici spagnole e quelle parigine hanno fatto dell'Università Complutense un punto di riferimento nell'insegnamento dell'umanesimo cristiano.

Quando il cardinale Cisneros fa riferimento al metodo pedagogico complutense, si riferisce al modo della Sorbona: il metodo d'impartire le lezioni, di fare le esercitazioni e gli atti accademici pubblici, di sistemare i corsi e di conferire i gradi. Ad esempio, nelle *Constitutiones* dell'Università di Alcalá de Henares si legge a proposito del corso di Artes: «Quoniam cursus artium, qui debet fieri more Parisiensi, requirit exactam diligentiam, assiduumque laborem».⁵ Il *modus parisiensis* era osservato presso quell'università spagnola molto diligentemente negli esami per il Baccalaureato e per la Licenza: l'esaminando, tolto il cappello e seduto, di fronte ai suoi esaminatori, su di un tavolino («in loco humile») era interrogato. Ogni professore gli interrogava sulla rispettiva materia e, concluso l'esame, il tribunale, e cioè: il Rettore più i cinque altri maestri, si ritiravano in segreto per fare la delibera sul voto da dare all'esaminato. Subito dopo si firmava la cedola accademica. Nel caso dell'esame per ottenere la Licenza, l'esaminando doveva essere interrogato secondo alcune domande *maiores*, anche su alcune domande *minores*; dopo di che, egli era valutato dal tribunale secondo la qualità delle sue risposte (*maior, minor*).

Gli atti accademici pubblici realizzati dagli studenti di Teologia in Alcalá de Henares portavano le stesse denominazioni di quelli celebrati alla Sorbona (*Quodlibeta, Parva ordinaria, Magna ordinaria*).

Il Collegio universitario di Sant'Ildefonso⁶, in Alcalá de Henares, era una specie di riproduzione del Collegio di Santa Barbara della Sorbona. In esso, si faceva insistenza nella preparazione spirituale e nella vita disciplinata e secondo la morale cristiana degli studenti. Il Collegio spagnolo, anzi, era stato fondato allo scopo di formare un clero degno. Nel Collegio di Sant'Ildefonso studiarono, fra gli altri, il venerabile Fernando de Contreras, ed i santi Tommaso di Villanueva, Giovanni di Avila, Ignazio di Loyola, ecc.

Dopo ogni lezione, avevano luogo, presso il collegio, i differenti esercizi (*repetitiones, quaestiones*) che aiutavano gli studenti a consolidare ciò che essi avevano ascoltato durante la lezione del maestro. Queste esercitazioni, inoltre, davano l'ansa per ampliare la conoscenza delle materie ascoltate. Da un punto di vista morale, gli esercizi di dopo lezione servivano anche per mantenere l'animo dello studente in atteggiamento di lavoro, tutt'altro che di oziosità.

Tanto forte fu il grado di similitudine fra il modo di Alcalá de Henares ed il modo di Parigi, che alcuni dei dottori spagnoli, come Domingo de Soto, vedevano in quest'attitudine una specie di obbedienza troppo servile ai dettati della Sorbona. «Quae apud nos simia eius est universitas complutensis».⁷

⁵ *Constitutiones Complutenses*, Const. XXXVIII, 30r. Cfr. nota 6.

⁶ Cfr. *Constitutiones Insignis Collegii Sancti Ildefonsi, ac perinde totius almae Complutensis Academiae*, Alcalá de Henares 1560. Questa edizione contiene le costituzioni del 1517, le quali conservano molte cose di quelle originali del 1510, oltre alle costituzioni del Colegio de Pobres (1513). Cita G. CODINA, *Aux sources de la pédagogie...*, 1968, p. 18, nota 18.

⁷ DOMINGO DE SOTO, *Summulae*, prefazione. Cita G. CODINA, *Aux sources de la pédagogie des jésuites: le «modus parisiensis»*, in *Bibliotheca Instituti historici S. I.*, vol. XXVIII, in *Institutum Historicum S. I.*, Roma 1968, p. 24.

Per quanto riguarda la struttura gerarchica accademica, la Complutense aveva sull'apice il Rettore dell'Università, che lo era pure del Collegio di Sant'Ildefonso, accompagnato da tre consultori del Collegio, più altri tre provenienti dall'ambiente esteriore a quel Collegio. Nel governo del suddetto Collegio era assai importante il *claustrum collegialium*, costituito a base di studenti con borsa di studio, sempre sotto la presidenza del Rettore. In questo punto, si potrebbe percepire un certo accostamento al denominato *modus italicus*, in cui gli studenti prendevano sempre parte al governo dell'Università.

Il Rettore della Complutense, come pure i rappresentanti degli studenti, tutti erano scelti mediante la maggioranza dei voti. Questo fatto accadeva pure a Parigi.

Le cattedre erano distribuite tramite concorso: riceveva la cattedra il maestro che avesse ottenuto il numero maggiore dei voti degli studenti. I lettori delle *Summulae* – il corso introduttivo allo studio della filosofia e della teologia – erano due, scelti dai voti pronunciati dai futuri studenti di quella materia, dopo che i candidati avessero letto due lezioni sui principi della Logica, secondo il modo di Parigi. L'atto di questa elezione era presieduto dal Rettore e dai suoi consultori, i quali, secondo i voti contati dagli studenti, procedevano alla proclamazione del lettore delle *Summulae logicales*. E tutto questo si svolgeva in un ambiente serio, perché previamente si pronunciava un giuramento di scegliere i migliori maestri. Gli studenti, da parte loro, dopo aver ascoltato uno di quei nuovi lettori durante un mese, si decidevano a seguire le lezioni d'uno o dall'altro, cosicché, se uno dei maestri si dovesse trovare senza uditori, la sua cattedra rimaneva vuota durante l'anno accademico.

Da quanto scritto dal Cardinal Cisneros nelle costituzioni dell'Università Complutense dell'anno 1510, si evince che in essa si trovavano quattro cattedre di Arti, tre di Teologia, due di Medicina, una di Diritto Canonico, tre di Grammatica – una principale, quella di Retorica, poi le altre due secondarie -, insieme ad altre cattedre di lingue antiche: di greco in particolare, e si auspicava di avere presto delle cattedre di Ebraico, d'Arabo e di Caldaico. I cambiamenti si produssero pochi anni dopo, perché nel 1517 esistevano ben sette cattedre di Arti e due di Diritto Canonico, intanto che le due cattedre secondarie di Grammatica Latina diventarono Reggenze, con sede presso i collegi degli studenti di Grammatica. Partendo, dunque, dalla docenza nell'aula universitaria, si è passato ad un altro tipo di metodo d'insegnamento più familiare. Potremmo affermare che ormai durante i primi vent'anni del Cinquecento si incominciava a distinguere fra l'insegnamento che oggi denominiamo Secondario, e quello Superiore. Il primo insegnamento era circoscritto all'area dell'Arte di leggere e scrivere, mentre quello Superiore aveva come scopo il raggiungimento della dimestichezza nella comunicazione mediante la scrittura. In questo tipo di programmazione, Cisneros ha imitato il modo di Parigi, in cui l'insegnamento aveva luogo principalmente dentro le mura dei collegi.

Abbiamo affermato sopra la prevalenza del collegio dei maestri sulla massa degli studenti della Sorbona, anche della Complutense. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare l'esercizio dei diritti degli studenti, in particolare quando due Visitatori – studenti - ufficialmente ispezionavano le cattedre, sotto la supervisione del Rettore, controllando così la qualità delle lezioni. L'Università di Alcalá de Henares diventò più centralistica di quella di Salamanca.⁸ L'Università di Parigi, tuttavia, era ancora più controllata dal centro che quella Complutense. Sta chiaro che il rigore nel metodo aiuta il successo docente e discente.

Per ottenere il titolo della Licenza in Artes, il candidato doveva comporre dei versi, addirittura degli inni, oppure redigere alcune lettere in latino ed in greco. Al di sopra di tutto, era ritenuto come necessaria la conoscenza solida degli studi di Grammatica; perciò

⁸ Questa era già la conclusione che, più di un secolo fa, sosteneva G. REYNIER, *La vie universitaire dans l'Ancienne Espagne*, Paris 1902, pp. 110-111.

gli studenti erano affannosi nell'imparare la lingua latina, conversando in quella lingua dentro il collegio e nell'Università, in modo particolare negli atti accademici pubblici.

2.2.1. *L'articolazione delle classi; gli orari delle lezioni ed altre attività in Alcalá de Henares.*

Era tipico del *modus parisiensis* il sistema adoperato per la classifica degli studenti nelle diverse classi. Nell'Università di Alcalá de Henares gli studenti di grammatica erano divisi in tre classi: i maggiori, i mediani ed i minori. Ignazio di Loyola ha preferito la classifica e denominazione che si faceva alla Sorbona, e cioè: classe terza (i minori), classe seconda (i mediani) e classe prima (i maggiori). Dove si trova la differenza? Nell'ordine ascendente delle classi, il che era indicativo del progresso nella conoscenza delle arti. Sant'Ignazio sperimentò di persona questa specie di ascesa nel grado raggiunto ogni anno accademico, il che era un sistema consono con la valutazione ignaziana del «magis». Uno studente, teoricamente non poteva seguire nello stesso tempo diversi corsi impartiti in due facoltà; neppure lui poteva iniziare gli studi di Teologia senza avere previamente superato l'esame delle *Artes* (Filosofia). Nel caso personale d'Ignazio, purtroppo, non avvennero le cose in quel modo: egli attribuisce i suoi deboli voti raggiunti durante il soggiorno in Alcalá de Henares al fatto di non avere rispettato quelle norme sapienti del *modus parisiensis*, perché egli aveva simultaneamente ascoltato le lezioni sui *Termini* del Maestro Enzinas, lezioni di *Fisica* e lezioni basate sul Maestro delle Sentenze (Alberto Magno). Quando, però, egli si sottomise al metodo di Parigi, riuscì ad ottenere le fondamenta che prima non era riuscito ad acquisire presso l'Università Complutense.

Per quanto riguarda gli orari lettivi, gli studenti di Alcalá de Henares, ricevevano lezioni durante due ore della mattina, e una lezione di un'ora nel pomeriggio. Dopo ogni ora di lezione, gli studenti facevano degli esercizi rispettivi, utilizzando le ripetizioni e le questioni. Era un metodo saggio per far calare nell'intelligenza dello studente ciò che prima aveva ascoltato. La frequenza degli studenti alle lezioni era controllata mediante le firme che essi dovevano scrivere sull'apposito libro. Dopo il pranzo e dopo la cena, egli ripetevano di nuovo le materie spiegate dai maestri durante il giorno. Una volta in settimana avevano luogo delle ripetizioni dei contenuti studiati durante i sei giorni precedenti; ogni quindici giorni essi realizzavano le «disputationes publicae», occupando quest'attività l'intera giornata.

Ogni tanto, gli studenti rappresentavano pezzi drammatici in latino, oppure in castigliano, come si faceva innanzitutto a Salamanca. Gli atti di pietà erano abbondanti nelle università spagnole durante quegli anni precedenti il Concilio di Trento, cosicché l'Università del cardinale Cisneros a ragione è ritenuta come se fosse stata un vero Seminario. Ogni sera, presso i collegi universitari, si cantavano i Vespri della Madonna, quattro volte l'anno gli studenti erano praticamente obbligati a ricevere i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. La recente conquista di Granada ai musulmani, la «scoperta» del Nuovo Mondo Americano, e l'imminente Riforma Cattolica della Chiesa hanno avuto un decisivo influsso nella cultura peculiare universitaria di Spagna.

Riguardo agli esercizi fisici, sempre necessari, gli studenti dell'Università Complutense giocavano alla palla a mano, nonché allo slancio di pietre e sbarre di metallo (*saxi, ferri*). Inoltre, essi potevano suonare la musica, tuttavia si trattava di strumenti monocordi che non facessero troppo rumore. Di fatto, Sant'Ignazio non permise dopo nelle case degli studenti della Compagnia di Gesù l'uso degli strumenti di musica, perché egli aveva osservato la stessa abitudine ad Alcalá de Henares ed a Parigi.

2.2.2. Alcuni dettagli osservati nel Collegio di Sant'Ildefonso di Alcalá de Henares.

Gli studenti erano vietati di portare delle armi con sé. Questo punto sarà spesso ripetuto nei regolamenti dei collegi dei gesuiti, in particolare nel caso dei collegi dei nobili.⁹ Essi nemmeno potevano giocare alle carte, né ad altri giuochi di fortuna, né introdurre nel collegio delle persone di dubbia reputazione, né coricarsi più d'una persona in ogni stanza di letto; essi erano tenuti a mantenere l'abito pulito. Nell'interno del palazzo essi portavano un genere di vita di stampo quasi monastico, con la Santa Messa in comune e la recita dell'Uffizio divino secondo i canoni. Nelle Costituzioni del Collegio di Sant'Ildefonso era prestabilito tutto ciò che serviva: dall'orario di chiusura del portone a quello delle ore di consultazione della biblioteca, passando per l'elenco dei compiti del sagrista e del cuoco.

2.3. Le risorse pedagogiche adoperate nell'Università e nei collegi di Parigi.

Quando Ignazio arrivò a Parigi, l'anno 1528, egli aveva adempiuto 37 anni della sua vita; era un uomo ormai provato e abbastanza maturo. I conflitti che egli ebbe in Alcalá de Henares ed in Salamanca con i Provvisori diocesani erano rimasti in lontananza, almeno geografica; nella dottrina d'Ignazio non si manifestavano degli errori; egli, tuttavia, sentiva dentro la sua persona una specie di confusione intellettuale, la quale era necessario che diventasse chiarezza. Durante la frequentazione dello studio delle *Humanitates*, insieme agli studenti adolescenti del Collegio di Montaigu, e poi in quello di Santa Barbara, egli divenne un uomo di più solidi fondamenti. Questo secondo collegio era governato dalla famiglia portoghese dei Gouvea, ed in esso si trovavano insieme parecchi lusitani e altrettanti spagnoli. In questo collegio nacque, in un certo senso, la Compagnia di Gesù. I collegi di Parigi lasciarono profonda impronta nella persona di sant'Ignazio, motivo per cui egli volle che i primi studenti gesuiti fossero formati nei collegi della Sorbona, oltre che a Roma. La guerra fra l'Imperatore Carlo V e Francesco I di Francia obbligò agli studenti gesuiti di Parigi che andassero verso l'Università di Lovanio. E poi, a poco a poco, furono fondati i collegi gesuiti attorno ai centri universitari: Coimbra (1542), Lovanio (1542), Colonia (1542) e Valencia (1544). Come dopo osserveremo, in questi luoghi di studio gli studenti erano formati per raggiungere uno scopo scientifico, non tanto professionale. Era chiaro che la regina delle facoltà era quella di Teologia, e che i Maestri erano più potenti che tutto il corpo degli studenti. La Teologia era insegnata a Parigi presso i collegi, addirittura nei conventi dei religiosi, come fu la casa dei Domenicani nella via di San Jacques, dove Ignazio studiò.

Occorre non tralasciare l'importanza del Rettore della Sorbona: agli inizi del sec. XVI, egli interveniva nella nomina delle autorità dei diversi collegi universitari, stabiliva i regolamenti, assegnando ai particolari gli impegni di fare i visitatori ed i controllori della disciplina e degli studi. La vita quasi conventuale degli studenti fomentava lo studio e lo stimolo nelle scienze, perché facilitava il rapporto interpersonale fra gli studenti e di questi con i loro maestri, una comunicazione incentrava con preferenza sugli studi.

⁹ «Nessuno ha il permesso di tenere con sé delle armi, neppure un coltello, e il Prefetto avrà sotto la sua custodia le spade di quelli della sua divisione, le quali distribuirà quando essi indosseranno l'abito d'uniforme, e le armi saranno restituite al Prefetto quando essi ritorneranno in Seminario». *Constituciones o reglas que deben observarse por los Caballeros Seminaristas del Real Seminario de Nobles de Valencia, dirigido por la Compañía de Jesús, sacadas de sus antiguas constituciones y prácticas actuales, con arreglo al Real Decreto de S. M. de 1 de Octubre de 1827*, Valencia, por FRANCISCO BRUSOLA, in Cap. II, Regla VI, p. 12. La versione italiana dall'originale spagnolo è nostra. Cfr. anche *Constituciones Collegii Messanensis, o.c.* in nota 19, Pars prima, § 15: «Nullus scholasticus veniat cum ense aut pugione in scholam, sub aliqua etiam paena».

Prima di accogliere uno studente, si verificava fino a quale punto egli era «sufficienter fundatus in grammaticalibus». Perciò, Ignazio dovette stare, durante il suo primo anno parigino, in mezzo agli adolescenti, imparando il latino nel Collegio di Montaigu.

La disciplina, essendo rigorosa, vietava agli studenti, tra le altre cose, la presenza agli spettacoli non concordi con la morale cristiana. Gli stessi compagni si correggevano a vicenda. Non mancavano i necessari castighi fisici, insieme allo stimolo dei premi ai vincitori nei dibattiti. Lo stesso sant'Ignazio, accusato d'aver «sedotto» alcuni studenti, fu minacciato dal Maestro Diego de Gouvea «il Vecchio», preside del Collegio di Santa Barbara, con una sessione di frustate. In verità Ignazio avrebbe convinto alcuni studenti ad andare alla Certosa le domeniche, oppure a portare una vita più autenticamente cristiana, suggerimenti apostolici che sarebbero sembrato una specie di seduzione.

La giornata degli studenti e dei Maestri iniziava alle ore 5 del mattino. Dopo aver assistito alla Santa Messa, gli studenti ascoltavano le lezioni durante tre ore del mattino; altrettante ore di lezioni ricevevano durante il pomeriggio, senza alcun tempo di ricreazione fra lezione e lezione. Nemmeno nei giorni festivi cessavano completamente gli esercizi scolari. Abbiamo scritto sopra sulla divisione degli studenti in classi: era un metodo adeguato per raggiungere lo scopo preteso. Mentre le classi di Grammatica erano di gran gruppo, il numero degli studenti era minore man mano che essi si avvicinavano alla Teologia.

Era cosa di buon senso il sistema usato a Parigi per la promozione degli studenti. Dopo essere sicuri di avere raggiunto un fondamento solido nel campo della Grammatica, gli studenti erano promossi ai livelli superiori. Gli stimoli e gli applausi dei maestri e dei condiscipoli aiutavano un granché alla verifica del progresso di quei fondamenti acquisiti. Utilizzavano diverse risorse pedagogiche per andare avanti: talvolta si continuava il modo medioevale degli Scolastici, servendosi delle tesi o «positiones» che erano da provare. Erano utilizzati i sillogismi, con le rispettive distinzioni e sottodistinzioni; gli studenti presentavano in pubblico le loro versioni delle lingue classiche, ripetendone a memoria alcuni brani, addirittura facendo delle rappresentazioni teatrali. Ogni giorno essi imparavano a memoria il «pensum» - paragrafo abbastanza lungo di latino o di greco -; in somma, l'emulazione, non la lotta, serviva di stimolo, come fu il caso di Ignazio ed il suo compagno Pietro Favre.

2.3.1. *I collegi parigini di lettere.*

Se uno studente di Parigi studiava il greco, cadeva sotto il sospetto che egli fosse di tendenza luterana. N. de Bobadilla scrisse: «Qui graecizabant lutheranizabant».¹⁰ Il movimento rinascimentale italiano era ormai diffuso lungo e largo l'Europa; sorgevano dei sospetti di non ortodossia dinanzi a qualsiasi novità. Sant'Ignazio ebbe pure alcune nuove difficoltà con gli inquisitori ecclesiastici presso il Convento di Sant Jacques a Parigi, dove egli studiava la Teologia.

Como già abbiamo osservato prima, a Parigi si formava allora ciò che poi sarà denominato l'insegnamento Secondario (grammatica, retorica e lingue antiche, insieme alle *Artes*). I collegi dedicati a queste Lettere Umane costituivano una specie di primo passo per accedere poi alle Facoltà Superiori, come quella di Teologia. Nel frattempo, gli antichi manuali del Medioevo furono sostituiti dai libri degli autori classici: Cicerone, Cesare, Virgilio, Orazio, Terenzio, Ovidio; Tacito, Sallustio, Omero, Sofocle, Demostene...Era Quintiliano l'autore più utile per fare le prelezioni di latino, la risorsa scelta per progredire verso la completa lettura degli autori classici. Si trattava di arrivare alla padronanza nell'eloquenza latina, alla dimestichezza nell'esprimere le proprie idee servendosi del

¹⁰ Cita FR. DE DAINVILLE, *Le naissance de l'humanisme moderne*, Paris 1940, p. 25 ; cfr. etiam G. CODINA, *El Modus Parisiensis*, in *Gregorianum*, 85 (2004) /1 : pp. 43-64, p. 54, nota 25.

latino. Il «vir bonus dicendi peritus» diventò lo scopo degli studenti umanisti. La ragione umana si metteva in moto e, nel contempo, si procurava armonizzare le virtù e le lettere seguendo la tradizione dei monaci medioevali: «scientia et mores, doctrina et pietas, litterae et virtutes».

3. GIROLAMO NADAL E LE *CONSTITUTIONES* DEL COLLEGIO DI MESSINA.

3.1. *I tempi preparatori delle Costituzioni messinesi.*

Desto notevole ammirazione l'ampio lavoro realizzato da G. Nadal. Pochi avrebbero osato affermare che quello spagnolo delle Baleari, dopo essere stato per un tempo a Parigi, non essendo d'accordo con la nuova impostazione della vita cristiana e cattolica che Ignazio e i suoi primi compagni incominciavano a praticare, ed essendosi allontanato da loro per diventare presbitero in Avignone, sarebbe arrivato ad essere, pochi anni più tardi, uno dei gesuiti promotori della *Ratio Studiorum* dei collegi della Compagnia di Gesù¹¹.

È doveroso enfatizzare l'accoglienza e la passione con cui G. Nadal abbracciò gli studi latini, greci ed ebraici, e poi la Filosofia e la Teologia nell'Università Complutense (Alcalá de Henares) e alla Sorbona. Chi sa se il tempo che egli trascorse a Palma de Mallorca subito prima di incamminarsi ad abbracciare sant'Ignazio in Roma e diventare gesuita, è stato per lui l'occasione necessaria affinché maturassero nella sua mente e nella sua affettività le idee ed i sentimenti che poi entrarono a formar parte delle *Constitutiones* del Collegio di Messina, a cominciare dall'anno 1548.

G. Nadal aveva fatto i suoi studi presso l'Università di Alcalá de Henares: a quanto sembra, il suo soggiorno lì ebbe luogo in diverse occasioni, ma certamente durante gli anni 1526-1527, dove molto probabilmente si era incontrato parecchie volte con Ignazio, Diego Laínez, Alfonso Salmerón e Nicolás de Bobadilla. Si ritrovò con loro, e con Francisco Saverio, presso l'Università di Parigi, l'anno 1532. Alcuni anni più tardi, ormai ordinato presbitero in Avignone, trovandosi a Palma de Mallorca, G. Nadal ricevette una copia di una lettera di Francisco Saverio, datata il 15 gennaio 1544, a Cocin (Cina), la cui lettura causò nel suo cuore una forte commozione, svegliando in lui il desiderio di andare a Roma per incontrare il P. Maestro Ignazio¹². Saverio scriveva, tra le altre cose, in quella lettera: «Molti cristiani non si fanno in queste parti, perché non ci sono delle persone che si occupino in quelle tanto pie e sante cose. Spesso mi muovono i desideri di andare agli studi di quelle parti, dicendo a grandi voci, come un uomo che avesse perso il senno, e principalmente presso l'Università di Parigi, rivolgendomi nella Sorbona a coloro che possiedono più lettere che volontà per essere pronti a fruttificare con esse: quante anime smettono di andare alla gloria e vanno all'inferno, a causa della negligenza di quelli».

Nel marzo 1548, G. Nadal, ormai entrato a formar parte della Compagnia di Gesù (29 novembre 1545), salpava verso Messina (Sicilia), inviato dal P. Maestro Ignazio, insieme a nove confratelli (Pietro Canisio si trovava nel gruppo), essendo stato nominato Rettore del collegio che nella città siciliana stava in procinto d'essere fondato. Il Viceré, Juan de Vega,

¹¹ Cfr. ADRIEN DEMOUSTIER, *La transmission de l'expérience : le rapport de Jérôme Nadal à Ignace de Loyola*, in Médiasèvres, Paris 1997; M. RUIZ JURADO S.I., *Jerónimo Nadal, S.I. Edición crítica, prólogo y notas de--*, in *Scholia in constitutiones S.I.*, en *Biblioteca teológica granadina*, n. 17, Ed. Facultad de Teología, Granada 1976.

¹² Lettera di Saverio (15 gennaio 1544). Testo originale castigliano in *Epistulae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta*. G. SCHURHAMMER, S. I. e I. WICKI, S. I., in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, vol. 67, Romae 1944, pp. 166-169. La versione italiana è nostra.

insieme al Consiglio della città, aveva insistentemente richiesto ad Ignazio di Loyola alla messa in pratica di un collegio pubblico per gli studenti messinesi¹³.

Durante gli anni 1553-1554, subito dopo l'esperienza del Rettorato di Messina, G. Nadal visitò, in qualità di Commissario del Preposito Generale della Compagnia di Gesù, la Spagna ed il Portogallo, allo scopo di promulgare le Costituzioni della stessa Compagnia, e di organizzare gli studi presso i collegi. Comenta G. Codina: «Nessun gesuita del suo tempo ha così profondamente conosciuto la Compagnia di Gesù, come questo cavaliere errante che fu Girolamo Nadal. Nessun altro ha probabilmente contribuito così tanto a fissare dalla sua origine il metodo pedagogico dei gesuiti. Non è senza motivo...che G. Nadal dovrebbe essere ritenuto con giusto titolo come il fondatore della pedagogia dei gesuiti»¹⁴. Era arrivato il tempo propizio perché G. Nadal, a cominciare dal collegio di Messina, iniziasse il suo ruolo di eccellente pedagogo.

Conosciamo le costituzioni del collegio di Padova (1546)¹⁵; si trattava allora di un collegio in cui studiavano soltanto i giovani appartenenti alla Compagnia di Gesù. Iniziarono presto le fondazioni dei collegi in cui non solo studiavano i gesuiti, ma erano aperti agli studenti laici. I primi collegi di questo tipo furono quello di Gandía (Valencia, 1546) e quello di Messina (1548)¹⁶.

A quanto sembra, Sant'Ignazio decretò, ormai prima dell'anno 1550, che la IV^a parte delle Costituzioni della Compagnia di Gesù versasse anche sul regolamento di questi nuovi collegi pubblici, addirittura universitari. I collegi di Gandía e di Messina furono ben presto elevati alla categoria di università dal Romano Pontefice. Ci soffermeremo in particolare sulle *Constitutiones* del collegio di Messina, perché il P. G. Nadal chiese a Sant'Ignazio il permesso di redigere le suddette Costituzioni, tale come si evince dalla risposta che egli ricevette dal Segretario della Compagnia di Gesù, P. A. Polanco: «Riguardo alle Costituzioni, abbia pazienza, finché siano ordinate per ogni parte».¹⁷

Il Rettore del collegio di Gandía, P. A. de Oviedo, nello stesso tempo, rivolse pure a Roma la richiesta della licenza per scrivere delle costituzioni per il collegio gandiense. In questo caso la risposta di sant'Ignazio fu chiara ed ebbe delle ripercussioni: «Si segua

¹³ Cfr. J. ALFONSO DE POLANCO, *Chronicon Polanci*, I (1491-1549): *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu Historia*. Auctore--, eiusdem Societatis sacerdote, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, I, Matriti 1894, p. 268, n° 231: «Sub initium huius anni [1548], cum Siciliae Pro-rex et Messanae civitas, et ad Summum Pontificem et ad P. Ignatium de Collegio Messanae mittendo, per litteras diligenter egissent, effectum id est; et tunc collegiorum hoc genus, ubi nostri docendi provinciam susciperent, in his regionibus suscipi coeptum est».

¹⁴ «Aucun jésuite de son temps n'a aussi profondément connu la Compagnie de Jésus que ce chevalier errant que fut Jerónimo Nadal. Aucun autre n'a probablement contribué autant que lui à fixer dès son origine la méthode pédagogique des jésuites. Ce n'est pas sans motif...que Jerónimo Nadal devrait être considéré à juste titre comme le fondateur de la pédagogie des jésuites». G. CODINA, *Aux sources de la pédagogie des jésuites: le «modus parisiensis»*, in *Bibliotheca Instituti historici S. I.*, vol. XXVIII, in *Institutum Historicum S. I.*, Roma 1968, p. XII. La versione italiana dal francese è nostra.

¹⁵ *Capituli et ordinationi delli nostri Scolari de Padova; Capitula sive ordinationes pro scholarum patavinis*, in ARSI, Ven. 116, II, 266r-269v (prima 133r-135v), apografo contemporaneo di STEFANO CAPONSACCHI, alias Aretino, fol. 269v. In italiano. S. Caponsacchi nacque ad Arezzo, ingressò in Compagnia di Gesù nell'anno 1542. Egli si dedicò agli studi durante gli anni 1544-1548. Morì in Bologna il 20 sett. 1550. Cfr. LÚCKAS, LÁSZLO, S. I., *Monumenta pedagogica Societatis Iesu*. Edidit ex integro refecit novisque textibus auxit---, I (1540-1556), in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, Apud Institutum Historicum S. I., via dei Penitenzieri, 20, Romae 1965, p. 3, nota 1.

¹⁶ Secondo alcuni studiosi, occorre tener conto che i primi passi verso la fondazione dei collegi gesuitici aperti agli esterni ebbero luogo in Goa (India), mediante l'insegnamento delle *Humanitates* e della Dottrina Cristiana praticato da alcuni gesuiti dall'anno 1542. Il collegio di Gandía ebbe il suo inizio tramite l'offerta che Francesco Borgia, Duca di tale città, fece a Ignazio l'anno 1544, allo scopo primordiale di educare, insieme ai gesuiti, i *moreschi* delle terre dell'area di Valencia. Inaugurato l'anno 1545, il P. Andrés de Oviedo, Rettore, organizzò un atto pubblico, il che mosse a parecchi laici della città a chiedere che i loro figli potessero frequentare un tale collegio. Nel 1547, insistendo il Duca, il Papa Paolo III elevò il collegio di Gandía alla categoria universitaria. Cfr. J. AIXALÁ, S. I., v. *Colegios*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús. Biógrafico-Temático, o.c.* in nota 1, vol. I, coll. 683a-683b.

¹⁷ «Quanto a Constituciones haya paciencia hasta que se ordenen para todas partes». Risposta di P. Polanco a G. Nadal, 14 luglio 1548, in *Monumenta Ignatiana, Epistulae*, II, p. 154. Cita L. Lúckas, S. I., in *o.c.* in nota 15, p. 15*.

l'esempio del P. Nadal, il quale, una volta ottenuta la facoltà, ha composto le costituzioni del collegio di Messina, e poi le ha inviato a Roma allo scopo di essere approvate, e da Roma, non essendo stata fatta nessuna avvertenza contraria, sono state riconsegnate a Messina, affinché siano utilizzate nel futuro finché siano redatte le costituzioni generali nelle quali entrino anche le università».¹⁸ A motivo dell'elevazione ad università del collegio di Gandía, agli inizi dell'anno 1549, i Rettori dei collegi di Saragozza e di Valencia – Padri Rojas e Miró - insieme al Preposito della provincia gesuitica di Spagna, P. Araoz, ed al Rettore di Gandía, P. Oviedo, ebbero alcuni raduni nella città di Gandía, allo scopo di trattare sugli assunti riguardanti il collegio e l'università.

Era stato, di conseguenza, G. Nadal colui che per primo aveva dato il passo in avanti riguardo alla stesura delle costituzioni per un collegio pubblico della Compagnia di Gesù. Furono le *Constitutiones* del Collegio di Messina quelle che per prima sono piaciute a Sant'Ignazio, cosa che non successe con le bozze sulle costituzioni del Collegio di Gandía che il P. Oviedo inviò a Roma¹⁹. A quanto sembra, il tema fondamentale che occorreva dilucidare mediante le costituzioni dei collegi pubblici era quello che si riferiva al metodo di fare gli esami degli studenti, nonché alla loro promozione accademica.

3.2. La struttura delle *Constitutiones* del Collegio di Messina.

3.2.1. La prima parte.

La prima parte delle *Constitutiones* del Collegio di Messina²⁰ tratta sulle buone abitudini, e fu ritenuta degna, da parte di J. A. de Polanco, Segretario della Compagnia, di integrare il contenuto della quinta parte del libretto *Regularum Rectoris Collegii Romani* (1551); inoltre, alcuni paragrafi di quella prima parte delle Costituzioni messinesi furono incorporati al capitolo VII della IV^a parte delle Costituzioni della Compagnia di Gesù. Bastano queste osservazioni per capire l'importanza concessa a questa prima parte.

Titolo: Le cose che riguardano alla pietà ed alle buone abitudini.

[*Quae ad pietatem et bonos mores pertinent*].

Elenchiamo i punti principali: i paragrafi [1-4] riguardano alcune pratiche religiose, a cominciare dalla Santa Messa giornaliera; di seguito, G. Nadal dedica alcuni paragrafi alla presenza dell'elemento religioso nello svolgimento della vita più strettamente accademica [§ § 5-6]; altri paragrafi versano sulla morale personale: esame di coscienza, preghiera

¹⁸ «...esto mismo se ha usado en Messina, a donde se ha hecho universidad, sin el colegio, puesto debajo el gobierno de los nuestros; y el Maestro Nadal ha ordenado las constituciones; y enviándolas acá, Nuestro Padre, interponiendo su juicio en algunas cosas, se las tornó a enviar; y esto durará hasta que se hagan las constituciones generales, que para las universidades, que estuviesen a cargo de la Compañía, se habrán de observar». Lettera con data 8 dec. 1548, in *Monumenta Ignatiana, Epistulae*, II, p. 269. Cita L. Lúckas, S. I., in *o.c.* in nota 15, p. 15*, nota 76.

¹⁹ Si veda la nota 18. Prima della fine dell'anno 1548 sant'Ignazio aveva approvato le *Constitutiones* del Collegio di Messina. «Non est dubium, quin constitutiones messanenses, a P. Nadal conscriptae, Romae meliores et ad communem Societatis usum utiliores iudicatae sint quam gandienses. Harum enim probari non potest influxus in rationem studiorum Societatis praeparandam, cum messanensium manifestus est». L. LUCKAS, S. I., *o.c.* in nota 15, p. 16*.

²⁰ *Constitutiones del Collegio de Meçina*, in *Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI), Sic. 197, I, 251r-254v. Si tratta d'uno scritto contemporaneo redatto a Roma. La stessa mano che ha fatto la copia, ha trascritto pure, ai margini, le osservazioni fatte a Roma. Una mano posteriore a quella del P. Polanco, ha scritto nel foglio 254v: *Messina, Constitutiones pro universi tate messanensi*. «Primam enim earum [*Constitutionum*] partem, quae est de bonis moribus, P. Polanco anno 1551 ad quintam partem *Regularum Rectoris Collegii Romani* (1551) conscribendam adhibuit, nonnullae autem paragraphi etiam in capitulum septimum *Constitutionum* [*Societatis Iesu*] transierunt». L. LÚCKAS, S.I., *o.c.* in nota 15, p. 17*.

mentale, evitazione dei giuramenti, nonché delle parole oscene e dei giuochi proibiti [§ § 7-10]; poi, nei paragrafi 11-13 si inculca agli studenti un atteggiamento personale molto vicino all'essenza degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio – commenteremo più avanti questo fatto -; infine, si dettano delle norme sul modo di procedere nel portare delle armi, nell'evitare l'oziosità, nonché dell'ubbidire ai maestri, anche quando loro ingiungono delle punizioni adeguate, secondo l'età e la condizione degli studenti che hanno infranto alcune norme. A questo si unisce il precetto di parlare in latino ordinariamente [§ § 14-20].

Ogni giorno, prima della prima lezione, tutti ascoltano la Santa Messa [§ 1]. Ogni venerdì, in ogni scola, si legge la dottrina cristiana [§ 2]. Ogni mese si confessano tutti e, se qualcuno è devoto, fa la Comunione, dopo averlo consultato con il proprio confessore [§ 3]. Tutte le domeniche, anche i giorni festivi, tutti ascoltano una predica [§ 4].

Agli inizi della lezione, ogni precettore prega e induce tutti a pregare insieme con lui; nelle classi dei piccoli, il precettore fa pregare tutti ad alta voce. La stessa cosa si fa quando si congedano gli studenti, alla fine della giornata [§ 5].

Gli studenti sono istruiti nel fare l'esame generale di coscienza, e sono esortati a farlo ogni giorno. I precettori si occupano che tutti gli studenti conoscano la dottrina cristiana, nonché il modo di fare la Confessione [§ 6].

Quando si alzano dal letto, e quando si coricano, fanno una preghiera, mentale oppure vocale [§ 7].

È vietato ogni tipo di giuramento. Nel caso di farlo, sia punito. Nessuno dica delle parole oscene. Nessuno fa giuochi di fortuna, oppure altro giuoco proibito, sotto pena [§ § 8-10].

Tutti quanti tengono presente il timore divino e si uniscono a Dio con tutto il loro cuore²¹. Ritengano tutti l'onore mondano quale peste, se sia contrario alla legge di Dio, e sappiano che un tale modo di onore è molto pernicioso per tutto il mondo [§ 11].

L'onore e la gloria di Dio sia lo scopo di tutti, non soltanto riguardo agli studi ma riguardo a tutte le loro attività [§ 12].

Preghino Dio sempre e con insistenza, affinché dia loro una mente buona e santa, e non cambino niente circa il suo stato, se non dopo aver pregato diligentemente con gran devozione, rinunciando ad accontentare la propria volontà [§ 13].

Inoltre, tutti approfittino con molta diligenza il tempo. Nessun studente porta alcuna arma con sé nella scuola, sotto pena [§ § 14-15].

[§ 16]«Omnes impuberes subiaceant ferulae, puberes verbis graviter obiurgentur in publica schola, vel omnino reiciantur, ubi incorreglibes invenirentur».

Ogni studente subisce l'esame e, secondo il risultato ottenuto, è collocato in una scuola determinata. Si verifica la frequentazione alle lezioni, e si mantengono informati i genitori sulle assenze dei loro figli. Tutti quanti parlano in latino, addirittura ci sono alcuni incaricati di annotare coloro che non lo parlano [§ § 17-19].

Il paragrafo ultimo di questa prima parte, [§ 20], ordina che in ogni classe ci sia un sindaco, il quale investighi le conversazioni degli altri, comunicando al precettore ciò che ha conosciuto; colui che fa il ruolo da sindaco, deve essere segreto, e pure in segreto deve riferire ciò che ha ascoltato.

Come si può facilmente evincere da questa lettura, G. Nadal conosceva molto bene il *Principio e fondamento* degli *Esercizi Spirituali* di sant'Ignazio di Loyola. In questo senso, necessaria condizione per incominciare e proseguire gli studi in un collegio della Compagnia di Gesù è la concezione globale su tutto ciò che esiste, tale come scaturisce da un credente cristiano. Dio creatore e la sua creazione costituiscono il tutto. In primo luogo Dio. Se l'uomo prescindesse da Dio, tutta la sua concezione sulla realtà crollerebbe. «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la

²¹ [§ 11] «Omnes timorem divinum prae oculis mentis habeant et toto corde complectantur. Ac mundi honorem, qui contrarius sit legi Dei, pestem credat sentiatque certissimam ac perniciosissimam esse orbi universo».

salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato».²² G. Nadal conosceva assai bene l'intero percorso degli *Esercizi spirituali*: egli li viveva e li difendeva contro i nemici del metodo di Sant'Ignazio. Infatti, G. Nadal, dimostrò il suo interesse in favore degli *Esercizi Spirituali*, mediante una sua apologia indirizzata contro le accuse d'illuminato che il domenicano Fra Tommaso di Pedroche rivolgeva a Ignazio di Loyola. Questa stima degli *Esercizi Spirituali* si riflette nei punti [§§11-13] della prima parte delle Costituzioni messinesi. Stare durante tutta la giornata alla presenza di Dio; indirizzare lo scopo delle proprie attività all'onore e la gloria di Dio; convertire la vita in preghiera, rimanendo nello stato di vita d'ognuno, e cercando la volontà di Dio mediante l'intensa preghiera e l'abnegazione di se stesso.

Gli studenti che seguivano le Costituzioni messinesi e le adempivano vivevano un atteggiamento che oggi sembrerebbe quasi monacale; non è altro, invece, che l'essenza della vita cristiana vissuta giorno per giorno.

Due punti offrono l'occasione per alcune considerazioni: in primo luogo, l'assunto delle punizioni [§ 16]: «Tutti i ragazzi si sottomettano alla ferula; gli adolescenti siano ammoniti seriamente in pubblico nella scuola, imponendo loro un'altra pena; quando però diventino incorreggibili, siano decisamente congedati». Queste norme erano date in mezzo ad un ambiente non proprio raffinato. Gli studenti erano soliti, ad esempio, di dimostrare pubblicamente la loro disapprovazione di un maestro. Infatti, nel margine interno della pagina in cui sta scritto il [§ 16], si legge un'annotazione scritta a Roma: «Si dovrebbe aggiungere che nessuno faccia rumore con le scarpe, neppure fischi affinché il maestro finisca, nemmeno si faccia nella scuola qualsiasi atto disonesto. Un altro statuto dovrebbe dire che i maestri non si prolunghino nella loro lezione, affinché non diano ansa agli studenti a fare dei rumori».²³

In secondo luogo, il tema della vigilanza delle conversazioni da parte d'uno studente denominato sindaco. Probabilmente oggi non si potrebbe accettare una tale regola, ma ai tempi dei primi gesuiti esisteva una tale abitudine, giustificata dal fine che si pretendeva raggiungere.

A ragione, al di sopra di alcune piccole cose, osserviamo che questa prima parte delle Costituzioni del Collegio di Messina è fondamentale nella pedagogia dei gesuiti. Una volta sistemato il fondamento si può proseguire nella stesura delle regole.

3.2.2. *La seconda parte.*

Le cose riguardanti gli studi.

[*Quae ad studia spectant*].

G. Nadal incomincia dagli studenti più avanzati nello studio della Grammatica, ai quali dedica in questa seconda parte quattro paragrafi [1-4]; egli segue con gli studenti che imparano i primi principi grammaticali [§ § 5-16], e conclude con i paragrafi riguardanti ai professori di Filosofia [§ 17], di Matematica [§ 18], di lingua greca [§ 19] ed ebraica [§ 20], e di Teologia scolastica [§ 21]. Gli ultimi paragrafi [§ § 22-26] versano su altri punti particolari, come la lettura delle lettere paoline, la vacanza delle lezioni il giovedì, la predicazione pubblica d'uno scolastico, una volta al mese, nella chiesa di Santa Maria,

²² IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali per vincere se stessi e per mettere ordine nella propria vita*. Testo originale e traduzione italiana di Giuliano Raffo, S. I., in *Collana ignaziana*, 1, a cura dei Gesuiti di San Fedele a Milano, Edizioni ADP – Roma, 1991, n° 23: *Principio e fondamento* [primo paragrafo], p. 39.

²³ Cita L. LÚCKAS, S. I., in *o.c.* in nota 12, p. 25, nota 15. La versione italiana dei testi in spagnolo è nostra.

oppure in quella del Collegio, ed infine, sulla necessità di cambiare frequentemente i membri componenti le due squadre attuanti nelle concertazioni accademiche.

Gli studenti di grammatica si servivano innanzitutto dell'opera di Donato [§ 1].²⁴ Loro dovevano osservare molta disciplina e praticare le regole della prima parte delle Costituzioni messinesi. Allo scopo di progredire più speditamente, questi studenti erano divisi in due squadre, per concorrere fra loro riguardo ad ottenere la vittoria nel memorizzare un maggiore numero dei versi latini. Dentro queste due squadre, ognuno aveva assegnato un emulo stabile contro di cui «lottare» per la vittoria. I precettori erano incaricati di mettere insieme coloro che avanzavano a pari passi, nonché di evitare che si producessero situazioni di ingiustizia e di insofferenza entro gli studenti. Essi dovevano capire che l'importante, in realtà, non era la vittoria, ma l'acquisire delle conoscenze della lingua latina [§ 2].

Il riposo nello sforzo d'imparare a memoria si offriva ogni sabato, giorno in cui soltanto si facevano delle recite che erano state imparate lungo la settimana intera, oppure si svolgevano piccole concertazioni [§ 3].

Insieme a tutto questo lavoro di grammatica latina, gli studenti ricevevano lezioni di Dottrina cristiana, leggendo addirittura alcuni autori su questa materia, di cui imitavano le sentenze nelle scuole [§ 4].

Un altro gruppo di studenti era costituito da coloro che iniziavano a conoscere i principi della grammatica latina, i quali imparavano a memoria le regole dei grammatici [§ 5].

Tutti i quanti, mentre ascoltavano, prendevano delle annotazioni sulla carta, glossando poi ciò che loro avevano scritto. Una volta dettata la lezione, il precettore faceva delle interrogazioni personali agli studenti [§ 6].

Ogni giorno aveva luogo una *disputatio* all'ora vespertina, discutendo sulle lezioni ascoltate durante la giornata, sempre divisi gli studenti in due squadre, cercando la vittoria [§ 7].

Ogni due giorni dovevano presentare l'esercizio di redigere una sentenza d'un autore classico utilizzando altre parole, secondo la preferenza personale. Tutti i giorni si faceva la composizione personale su di un tema, che poi era recitato e corretto dal precettore [§ § 8-9].

Non si tenevano lezioni durante le mattine dei sabati. Si ripetevano, però, le lezioni avute durante la settimana. Durante la colazione, uno studente proponeva un tema, e poi gli altri discutevano con lui. Il sistema di incominciare il tema da uno studente, e poi eseguire fra tutti i suoi compagni un dibattito alla presenza del maestro era molto consigliato. Mentre uno studente sosteneva in modo dialettico la declamazione di un assunto, gli altri poi declamavano contro di lui, utilizzando lo stesso modo. Questo tipo di esercizi aveva luogo ogni due sabati [§ 10].

Era tenuto in considerazione il non usare alcuna parola latina che fosse un turpiloquio, anzi si doveva cercare il modo latino più chiaro e pulito [§ 11].

Durante la seconda ora di classe, gli studenti ripetevano la lezione ormai spiegata, ripetendola in primo luogo uno studente designato dal precettore. Ogni giorno fanno la composizione di un tema latino. Nell'ora del crepuscolo estivo, gli studenti componevano alcune poesie; durante l'inverno, invece, si dedicavano alle traduzioni dei testi [§ § 12].

Uno degli studenti era incaricato di segnare le assenze, comunicandole poi al precettore [§ 15].

Il professore di Filosofia utilizzava il modo di ripetizione delle lezioni di cui abbiamo scritto prima. Prima d'iniziare una lezione, il maestro mandava che qualche studente

²⁴ AELIUS DONATUS, *Ars minor* seu *De octo partibus orationis*. Durante il Cinquecento furono parecchie le edizioni di questo libro. Ae. Donatus fu maestro di grammatica e di retorica di san Girolamo, durante il sec. IV. Si veda l'edizione di JOHN CHITTENDDEN, in collana *Corpus christianorum. Continuatio mediaevalis*, Ed. Brepols, Turnhout 1982.

ripetesse la lezione anteriore. Tutte le domeniche ed i giorni festivi si leggeva l'etica d'Aristotele a Nicomaco [§ 17].²⁵

Il Rettore del Collegio doveva prevedere quando era il tempo opportuno per le scuole di Matematica, adoperando in primo luogo i libri di Euclide [§ 18].²⁶ Poi essi usavano il libro di Orontius per praticare l'aritmetica e lo studio della sfera, nonché l'astrolabio di Stoeffler e le teorie di Peurbach.²⁷

Per quanto riguarda la lingua greca, l'insegnamento si teneva durante la fine mattinata, a base di tradurre alcuni testi. Il maestro faceva qualche prelezione di testi semplici, ma non così facile che producesse noia negli studenti avvantaggiati [§ 19].

L'ebraico era pure materia d'insegnamento nel collegio. Occorre tener presente che G. Nadal era di stirpe ebraica e, di fatto, amava molto questa lingua, come l'aveva dimostrato nei suoi studi di Alcalá de Henares. C'era un maestro di ebraico che dava un certo tempo alla traduzione durante il pomeriggio [§ 20].

Il metodo indicato per la Filosofia era anche adoperato per imparare la Teologia: prelezione, lezione e ripetizione. Prima della collazione della Domenica si ripetevano le lezioni ascoltate durante la settimana [§ 21].

Ogni tanto aveva luogo un «casus conscientiae», cioè, l'esposizione di un caso immaginato, di contenuto morale, discutendo dopo sul modo d'attuare del cristiano, anche del confessore che dovesse ascoltare una tale confessione [§ 23].²⁸

Nella pratica, quindi, il modo di Parigi fu applicato molto accuratamente da G. Nadal nella guida del Collegio di Messina. L'impostazione spirituale e religiosa proveniente dagli *Esercizi Spirituali* era come l'agglutinante di tutto il dinamismo del collegio.

4. Conclusioni.

1.- Abbiamo messo nel titolo di quest'articolo il nome ed il cognome di due uomini che hanno avuto un influsso decisivo nel modello pedagogico della Compagnia di Gesù: Ignazio di Loyola e Girolamo Nadal. Occorre, tuttavia, affermare che essi non attuarono da soli ma insieme ad altri illustri confratelli.

Il lavoro di questi due gesuiti non si sarebbe potuto realizzare se non fosse grazie ai mezzi che loro hanno adoperato. Queste risorse le hanno trovate, in un primo tempo presso l'Università di Alcalá de Henares (detta Complutense, dal nome latino della città). I primi

²⁵ ARISTOTELES, *Ethica Nicomachea*, seu *De moribus ad Nicomachum libri X*. Cfr. *On Aristotle Nicomachean ethics 1-4,7-8 / Aspasius*; translated by DAVID KONSTAN. Nella collana *Ancient commentators on Aristotle*. Edit. Duckworth, London 2006.

²⁶ L'opera principale di Euclide, matematico greco, fondatore in Egitto, durante il sec. IV a. C. d'una celebre scuola di matematica, è: *Elementa*, composta da 15 libri in cui si propone la dottrina sulle fondamenta della geometria e dell'aritmetica. Conosciamo che G. Nadal, presso il Collegio di Messina, l'anno scolastico 1548-1549 insegnava tali materie; addirittura egli aveva impartito queste materie a Parigi, prima del suo ingresso nella Compagnia di Gesù. Cfr. L. LÚCKAS, S. I., *o.c.* in nota 14, p. 26, nota 32.

²⁷ Colpisce l'erudizione che si evince dalle Costituzioni messinesi di G. Nadal. ORONTIUS FINÉ (1494-1555), francese, matematico ed astrologo, fu il primo maestro di queste materie presso il Collegio Regale (Collège Royal) di Parigi. Pubblicò: *Arithmetica practica libris IV absoluta*, Paris 1535; inoltre: *De mundi sphaera, sive cosmographia*, Paris 1542; IOANNES STOEFLER (1452-1531), tedesco, astronomo, fu professore nell'Università di Tubinga. Pubblicò: *Elucidatio fabricae ususque astrolabii*, Oppenheim 1512; infine, GEORGIUS VON PEURBACH (1423-1461), austriaco, astronomo e matematico, fu docente in Vienna. Pubblicò: *Theoricae novae planetarum cum scholiis Rheinoldi*, 1542.

²⁸ Non ci siamo fermati ai paragrafi n° 13-14 (il sabato solo si fa la ripetizione di ciò che è stato ascoltato durante la settimana; gli studenti parlano in classe sempre il latino), neppure a paragrafo n° 16 (il maestro sceglie uno studente, allo scopo che ripeta la lezione, e poi tutti quanti gli studenti intervengono; oppure uno declama e poi gli altri gli si oppongono con altre declamazioni; neppure ai paragrafi 24-26 (la vacanza del giovedì, quando non ci sia un'altra festa dentro la settimana; la predicazione mensile d'un scolastico in chiesa; la convenienza di cambiare periodicamente gli studenti componenti una squadra).

gesuiti hanno intravisto lì il cammino per rivolgersi verso Parigi, nonché i primordi del *modus parisiensis*. Nell'Università Complutense, infatti, esisteva una specie di simbiosi di due sistemi d'insegnamento: quello della Sorbona e quello spagnolo con stampo di Bologna. Inoltre, presso Alcalá de Henares esisteva un centralismo del potere dentro l'Università; i cicli degli studi erano sistemati, la grammatica era separata dalla retorica (di grado superiore), il controllo esercitato dagli studenti tramite il sistema dei collegi era una realtà. Tutte queste cose furono sperimentate dai futuri gesuiti in Spagna prima di andare a Parigi.

2.- Il *modus parisiensis* portava con sé una perseverante ginnastica dello spirito. Ogni insegnamento di qualsiasi materia esigeva una prelezione. Nel caso delle regole grammaticali e sintattiche, ad esempio, secondo la classe in cui erano lette (infima, media o suprema) si faceva una determinata prelezione, adeguata al livello degli studenti. Il maestro, cioè, esponeva le regole, utilizzando di solito un autore scelto. Di seguito, gli studenti realizzavano gli esercizi («exercitationes») rispettivi, allo scopo di assimilare la lezione, raggiungendo alla fine la padronanza della lingua latina e della greca. Ad ogni prelezione, o lezione magistrale (lezione frontale, diciamo oggi), seguivano, lungo la settimana, le ripetizioni. Inoltre, si aggiungevano le questioni, oppure le dispute, che servivano per chiarire i punti oscuri.

3.- L'esperienza del *modus parisiensis* fatta da sant'Ignazio ed i suoi primi compagni è stata eccellente, perché si trattava d'un modello pedagogico essenzialmente attivo, in cui si mettevano a fuoco tutte le capacità dello studente, aiutandogli così alla sua realizzazione personale. Nello stesso tempo, il piano degli studi era chiaro, ascendente, e non induceva alle confusioni. Se il traguardo primario d'Ignazio fu l'aiuto alle persone («ayudar a las almas»), esso si traduceva riguardo agli studenti esterni alla Compagnia nell'insegnamento delle lettere e delle buone abitudini («scientia et virtus»), il che portò sant'Ignazio alla decisione di aprire i propri collegi agli esterni. Ignazio, a Parigi, si era trovato di nuovo in una situazione simile a quella che previamente era vissuto a Barcellona, quando la signora Isabella Roser gli pagò gli studi di latino con il maestro Ardevol (1525). Pazienza ed umiliazione s'intrecciavano nella persona d'Ignazio; insieme a queste sopportazioni, egli sperimentò, a poco a poco, il contrappeso della gioia causata dagli effetti positivi del «modo di Parigi».

4.- Non dovrebbe destare meraviglia, quindi, se queste caratteristiche basiche del *modus parisiensis* apparvero ben presto nelle *Constitutiones* del Collegio di Messina, sistemato dal P. Girolamo Nadal (1548). Come scrisse il Segretario della Compagnia di Gesù, J. Alfonso Polanco: «In quo parisiensis Universitatis in docendo modus paulatim est inductus».²⁹ Nelle informazioni sul Collegio messinese appare ripetutamente il nome di Parigi, perché sia Ignazio che i suoi compagni avevano acquisito una quasi «connaturalità» col metodo della Sorbona. Fin dagli inizi del Collegio di Messina, sotto la battuta di G. Nadal, il *modus parisiensis* acquistava dalla sua interiorità i contenuti basilari degli *Esercizi Spirituali* senza smettere d'essere un rigoroso sistema pedagogico e scientifico. In un certo senso, questa specie di simbiosi ci dimostra che fede e ricerca scientifica possono camminare insieme, anzi, si arricchiscono a vicenda. Basta riconsiderare i contenuti della prima e della seconda parte delle *Constitutiones* del Collegio di Messina.

Non casualmente, tre anni dopo la fondazione del Collegio messinese, il primevo Collegio Romano (1551) accoglieva studenti d'ogni condizione, dotati con maggiore o minore «fondamento» negli studi di Lettere, con la finalità di elevarli fino alle conoscenze teologiche più alte. Ignazio aveva capito che in qualsiasi momento della vita, l'uomo può imparare, a condizione che egli impari in modo organizzato e graduale. Il processo dell'apprendimento rassomiglia una scala che occorre salire gradino per gradino. Vicino al

²⁹ J. ALFONSO DE POLANCO, *Chronicon Polanci*, I (1491-1549): *Vita Ignatii Loiolae et rerum Societatis Iesu Historia*. Auctore--, eiusdem Societatis sacerdote, in *Monumenta Historica Societatis Iesu*, I, Matriti 1894, p. 282, § 243.

luogo del primo Collegio Romano si trovava la Chiesa di Santa Maria in Aracoeli, la quale ben potrebbe essere ritenuta per Ignazio di Loyola e per Girolamo Nadal un simbolo del progressivo accostamento alla sapienza necessaria affinché l'uomo cristiano cresca e, anche, affinché siano ben formati i futuri sacerdoti e predicatori del Vangelo.